



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a "L'Arena di Pola" Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

Incredibile risposta ad una interpellanza sul sopruso dei profughi restituiti ai titini

Il Sottosegretario on. Bisori nega la realtà dei fatti con affermazioni che non tengono conto della verità

Alla nota interrogazione dell'on. Attilio Bartole sui gravi fatti concernenti la restituzione alla Jugoslavia di nostri connazionali del sud - Quietò, clandestinamente rifugiatisi in territorio italiano, il Ministero degli Interni ha risposto con la seguente lettera di data 29 aprile 1955 numero di prot. 666/5015 a firma del Sottosegretario Bisori:

« Si risponde: Non risulta che siano stati restituiti alla Jugoslavia connazionali fuggiti clandestinamente dai territori dell'ex Venezia Giulia. Si tratta, invece, di alcuni clandestini jugoslavi, i quali, come da essi stessi dichiarato, erano espatriati al solo scopo di migliorare le loro condizioni economiche. Ora, non può essere dubbio che l'applicazione dell'art. 10 della Costituzione debba essere contenuta entro i limiti stabiliti dalla norma stessa e precisati dalla convenzione sullo Status dei rifugiati del 28 luglio 1951, ratificata con Legge del 24 luglio 1954, n. 722. L'art. 2, infatti, di detta convenzione precisa che deve considerarsi rifugiato politico colui il quale, nel paese di provenienza, « abbia avuto un ben fondato timore di essere perseguitato per ragioni di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un particolare gruppo sociale o ideologia politica ». Nei confronti dei profughi Rumich Enrico, Vissich Matteo e Vissich Antonio era stato disposto il respingimento in Jugoslavia, in quanto il Comitato Paritetico di Eleggibilità, in base alle dichiarazioni rese dai loro interessati, non aveva loro riconosciuto la qualifica di rifugiati politici. Successivamente, in base a nuovi elementi forniti dal Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria, detti profughi sono stati accolti ed affidati all'Ufficio Assistenza Pubblica di Trieste, soltanto ai fini assistenziali. - pel Ministro: f.to Bisori. »

che Ministro e Sottosegretario degli Interni, Ministro e Sottosegretario degli Esteri (l'interrogazione Bartole era rivolta ad entrambi i dicasteri) abbiano deliberatamente ispirato la risposta di cui sopra, dopo gli elementi di giudizio loro forniti dalla stampa, da gli organi rappresentativi dei profughi, dalle testimonianze e notizie tempestivamente segnalate a Palazzo Chigi dal C. L. N. dell'Istria un mese prima della lettera dell'on. Bisori e infine dalle stesse fonti jugoslave.

Alla base di queste nostre amare riflessioni sta quel "non risulta" con cui si inizia la risposta del Ministero degli Interni, due parole che rovesciano l'ipotesi diversa all'interrogazione Bartole. Tutto questo non è bastato a convincere i burocrati degli errori commessi ed i Ministri della leggerezza dei loro dipendenti. Tutto questo non basterà fino a che la coscienza delle alte responsabilità politiche ed umane, il rispetto della Costituzione, l'amore per la verità, il coraggio e la dignità di se stessi, non trionferanno sulla radicata mentalità borbonica che contraddistingue tanta parte della nostra amministrazione centrale. Il problema è qui, le premesse per il rinnovamento del Paese partono da qui. Esse dipendono dal controllo efficace, severo, costante che il Parlamento ed i Ministri sapranno fare sulla burocrazia, mettendola di fronte alle sue responsabilità, additando ad essa i "casi" di Mattani, dei due Sponza, di Benussi, di Vissich e di altri (perché ce ne sono stati altri, abbiamo molte ragioni per crederlo) e rifiutandosi di avallare decisioni gravi e superficiali, di rendersi complici involontari delle stesse.

Ma in quanto chi paga? Non paga nessuno, on. Bisori, perché Sponza, Grandi, Benussi e gli altri sono "clandestini jugoslavi" in cerca di fruttifere avventure economiche e pertanto la polizia e il Comitato di eleggibilità hanno fatto il loro dovere e non hanno danneggiato i nostri connazionali. Tutto è a posto, tutto va bene, la "grana" è rientrata, i colpevoli veri sono certi deputati alla misti, certa stampa, certi Comitati istriani, gente che non sa e non vuole "vivere in pace".

Il motto è immortale: vivera in pace e tirare a campar!

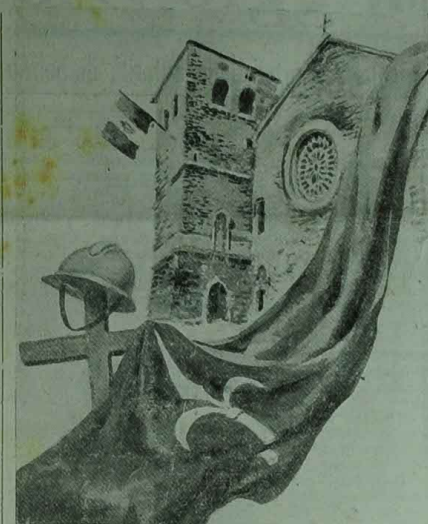
Ma in quanto chi paga? Non paga nessuno, on. Bisori, perché Sponza, Grandi, Benussi e gli altri sono "clandestini jugoslavi" in cerca di fruttifere avventure economiche e pertanto la polizia e il Comitato di eleggibilità hanno fatto il loro dovere e non hanno danneggiato i nostri connazionali. Tutto è a posto, tutto va bene, la "grana" è rientrata, i colpevoli veri sono certi deputati alla misti, certa stampa, certi Comitati istriani, gente che non sa e non vuole "vivere in pace".

La stampa slava rinnova la richiesta per la soppressione del nostro giornale

Dovremmo scomparire in omaggio all'amicizia italo-jugoslava che deve consentire solo al "Primorski", di continuare indisturbato la sua opera a servizio dell'espansionismo titino che prosegue nella sua azione insidiosa

« Ci meravigliamo soltanto come mai le nostre (sic!) autorità possano permettere che l'Arena di Pola martelli spietatamente sui creatori di questi nuovi rapporti e persino sullo stesso Guidotti. In questi termini conclude il titino Primorski Dnevnik edito a Trieste, un suo articolo dedicato interamente all'ultimo numero del nostro giornale. A fornire pretesto al foglio sloveno per rivolgerci questo nuovo attacco, sarebbero taluni dei nostri interventi sulla progettata gita di alcuni sloveni di Gorizia in Jugoslavia, sulla venuta a Gorizia stessa dell'ottetto vocale di Lubiana, e sulla impetuosa e inopportuna intervista concessa dal nostro ambasciatore a Belgrado, Gastone Guidotti, alla agenzia jugoslava "Jugopress", all'indomani delle manifestazioni celebrate a Gorizia in unione a Trieste, a ricordo e in suffragio delle migliaia di deportati italiani ad opera delle bande titine nel tragico mese di maggio del 1945, a guerra ormai finita. Accennando a questi nostri articoli, il Primorski attribuisce a noi dell'Arena di Pola il proposito di voler diffonde-

re l'odio fra le popolazioni del confine, e con ciò mirare alla distruzione di quella politica di collaborazione economica e culturale che con tanta fatica si starebbe costruendo nel quadro dei rapporti italo-jugoslavi. E quindi conclude con le parole da noi riportate in principio, che altro non sono che l'ennesimo invito a sopprimere "L'Arena di Pola". Comprendiamo il furore del portavoce titino nei nostri riguardi e comprendiamo altresì il motivo per il quale pagherebbe un occhio, forse quello di Tito stesso, per vederli ammutoliti: con l'eliminazione di questo nostro giornale, non comprendiamo invece come il Primorski possa arrivare a un grado di tanta ipocrisia e di tanta maledice, al punto da voler farsi credere un servitore fedele e onesto della collaborazione leale e sincera fra l'Italia e la Jugoslavia. La capacità all'uso della ipocrisia e della commedia da parte dell'organo sloveno titista esplose addirittura proprio nel capoverso finale di questo suo ultimo articolo, quando nel rivolgersi alle autorità italiane per invitarle a imbaragiarsi



MESSAGGIO DEL MIR AI GOLIARDI GIULIANI

Genova ospiterà nei giorni 23 e 24 maggio p.v. il terzo Raduno Nazionale Goliardico Adriatico col concorso di studenti universitari giuliano-dalmati di tutti gli Atenei d'Italia. Il programma di questa importante manifestazione prevede una enunciazione di carattere politico, nella quale troverà espressione la riaffermazione dell'italianità delle terre giuliane che ci sono state usurpate in spre-

giò a tutti i diritti storici, nazionali e umani e contro la volontà delle stesse popolazioni. Verranno inoltre posti e trattati problemi di carattere assistenziale, culturale e ricreativo nell'interesse dei goliardi esuli.

Il « Movimento Istriano Revisionista » nell'accettare l'invito di far parte del Comitato patrocinatore del Raduno, ha diretto ai suoi organizzatori e ai congressisti il seguente messaggio: « Il Movimento Istriano Revisionista è felice di dare la sua piena adesione al 3. Raduno Nazionale Goliardico Adriatico, da Voi organizzato quest'anno nella grande Genova, depositaria di tanta parte della gloriosa storia d'Italia. Né miglior data poteva essere scelta per la significativa assise studentesca, in quanto essa si inserisce nella rievocazione di quelle storiche giornate di maggio in cui 40 anni orsono la nostra Patria dava armi e spirito per muovere unita al compimento dell'unità nazionale, cui perveniva con la redenzione di Trento, Trieste e della Venezia Giulia tutta.

Se l'iniquità congiunta all'ingiustizia, hanno concorso un'altra volta ad annullare e distruggere quel nostro diritto, per cui le terre adriatiche sono ricadute ancora sotto il tallone straniero, ciò non vuol dire che il attuale tragico destino della Venezia Giulia debba considerarsi definitivo e irrevocabile.

Il fatto che Voi, goliardi giuliano-dalmati, inviamo con la nostra fraterna adesione, il saluto più fervido, insieme all'augurio che la fiaccola che Voi riaccendete a Genova, diffonda nella coscienza di tutta la Nazione la luce della verità e riscaldi e infiammi la fede nella piena resurrezione della nostra Patria di letta, ricomposta nei suoi naturali confini ».

fanno promotori e interpreti, a lui questo riguarda quanto il proverbiale fisco secco; perché dei problemi della nostra politica estera lui, niente ha da dire che possa tornare di utilità all'Italia.

Si acquietò perciò il Primorski e si rassegnò a sentirsi e a registrare la nostra voce. Semmai veda lui di rinsavire alquanto, ove creda possibile contribuire, come noi sinceramente vorremmo, al conseguimento di quella collaborazione italo-jugoslava che abbia per fondamento la reale reciprocità di interessi e di rapporti non solo commerciali e culturali, ma anche politici e di persone, in modo che qualsiasi jugoslavo possa approfittarne per un vicendevole libero movimento fra i territori dei due paesi. Sarebbe già questa un'emozione pratica ad una sincera volontà di collaborazione effettiva. E solo alla stregua dei fatti potremmo giudicare dell'opportunità di mutare linguaggio e condotta. Prima no.

BENSERVITO DI TITO AI "BENEFATTORI", AMERICANI

Il voltafaccia neutralistico della Jugoslavia è in armonia con gli interessi del Cremlino

Per chi ha seguito l'evoluzione della politica di Tito da qualche anno a questa parte, non ha costituito motivo di sorpresa la notizia del prossimo incontro a Belgrado con i capi principali della Russia sovietica. Semmai qualche motivo di sorpresa potesse sussistere, esso potrebbe derivare dal fatto che la diplomazia occidentale si è fatta cogliere a sua insaputa dall'annuncio dell'avvenimento. E' fuori dubbio, infatti, che le trattative per l'incontro fra Belgrado e Mosca sono sfuggite al controllo della diplomazia occidentale, e ciò sta a indicare che le condizioni e le possibilità di intendersi fra Tito e i compagni sovietici sono assai più facili di quelle esistenti nei riguardi dei governi occidentali. Che da questo incontro da lungo preparato, le due parti si ripromettano di conseguire accordi di notevole importanza e significato, è appena il caso di ammetterlo senza tema di sbagliare. Se ciò non fosse

ormai previsto e concordato, non si spiegherebbe l'eccezionale livello della delegazione sovietica che ai fini di maggio andrà a Belgrado. Bulganin, Krusciov, Gromyko, Mikoyan e tutti gli altri alti funzionari del seguito, quanto dire in pratica l'intero governo sovietico, non si sarebbero decisi a partire in corpo alla volta della Jugoslavia, autentica andata a Canossa per il Cremlino, se in cambio non avessero avuto in tasca qualche successo da poter giustificare il loro pellegrinaggio belgradese. Chiaro è pertanto lo scopo di questa sorprendente visita, frutto di un reciproco desiderio: come ha detto il comunicato che ne ha dato l'annuncio; comunicato che è stato reso pubblico immediatamente dopo il convegno di Varsavia nel quale è stato dato vita alla «Nato» orientale, che pone tutti i paesi satelliti di Mosca militarmente alle dipendenze e al servizio della Russia sovietica. La scelta di tale significativa coincidenza per rendere

pubblico l'annuncio del prossimo incontro fra i massimi capi della Russia e quelli del regime titista, ha voluto avere evidentemente un valore indicativo. Di fatto, Tito s'è prestatto a rafforzare la politica del Cremlino e addirittura a legittimarla, e su questo significato del prossimo incontro di Belgrado non ci possono essere dubbi di sorta.

In certuni circoli di Belgrado vicini a quel governo, qualche indiscrezione ha lasciato intendere che il ricostamento dell'oligarchia comunista capeggiata da Tito a quella capeggiata dai Bulganin, Krusciov e dagli altri capi sovietici, era inevitabile e fatale e doveva darsi ormai per scontata. Ciò per il fatto che il regime titista non avrebbe potuto a lungo andare barcamenarsi con l'occidente senza dover a un certo punto subire le conseguenze in campo politico, economico e militare. In altre parole, la Jugoslavia sarebbe venuta a porsi nella necessità di uscire dagli equivoci che

in qui hanno nutrito la sua politica estera, per decidersi fra oriente e occidente. La natura comunista del regime titino non potrebbe però trovare un trapianto nell'organizzazione occidentale senza venire modificata, nel qual caso però tutta la struttura totalitaria dell'attuale Jugoslavia ne subirebbe una scossa e la tirannide oggi al potere, potrebbe uscirne battuta e abbattuta. Da questo ordine di considerazioni discende la spiegazione della tendenza di Tito a tenersi lontano da impegni verso le potenze occidentali.

Resta in ultimo da chiedersi ciò che uscirà dal prossimo incontro jugoslavo-titino di Belgrado. Secondo certe fonti jugoslave, la Russia avrebbe considerato un notevole successo per la sua politica poter ottenere da Tito una solenne dichiarazione, da considerarsi possibilmente con un atto di alto impegno conforme alla quale la Jugoslavia ribadirebbe la propria neutralità fra i due blocchi contrapposti, si oppo-

porrebbe a qualsiasi politica aggressiva che con la scusa di difendersi dallo imperialismo sovietico, mirerebbe di fatto a combattere e a distruggere il comunismo, e non permetterebbe che alcuna parte del territorio jugoslavo possa essere usata per azioni politiche e militari dirette contro qualsiasi paese del blocco comunista orientale. Di fatto, la Jugoslavia dovrebbe essere saldamente Austria come continuità territoriale della fascia neutralizzata protettiva a favore della Russia. Che qualcosa del genere e forse anche di più sia negli scopi del convegno di Belgrado fra russi e titini, è il meno che si possa prevedere. Altrimenti né Bulganin, né Krusciov né gli altri massimi poteri sovietici sarebbero andati da Tito, per un semplice visita di cortesia. Comunque tra qualche settimana il mondo potrà capire qualcosa di questa nuova ma non inaspettata manifestazione della politica di Tito, e non sarà certo cosa da rendere tranquilli.

IL DIALOGO DEL BOSCO

La leggera nebbia che aveva avvolto il bosco nella silenziosa notte, sembra danzare, sennò, da espuglio in espuglio, da albero in albero, facendosi sempre più leggera, più pallida, mentre i primi raggi del sole scherzano tra gli aghi dei pini, penetrano tra i folli rami ombrosi per giungere sino alla macchia di viole, che si scuotono, un po' ancora intrizzate e sonnolente, e lieve che un'altra notte sia passata. A poco a poco la nebbia scompare completamente, ed il sole brilla in tutto il suo splendore. Gli uccellini cinguettano, festosi, salutano il nuovo giorno.

Lontana, una campana suona malinconica. Lontano, ma non troppo lontano, un conadino canta una malinconica canzone, e, nelle pause, si sente il ruggine d'un'arvicola sulla pietra. Nell'aria c'è un ventolino leggero, non più forte di un sospiro sommo, che appena appena muove le foglie. Le violette sussurrano tra loro. Il vecchio pino sospira.

Che si dicono il vecchio pino e le viole? Il loro non è soltanto un bisbiglio ed un sospiro; certo, non dev'essere facile comprendere il linguaggio delle piante e dei fiori, ma io, credo di comprenderlo un po'. Forse, chissà, lo conoscerete pure voi, ma se non lo conoscerete, ripeterò a voi il dialogo del bosco, d'un bosco che fu nostro, un dialogo portato sino qui dal ventolino che nel mattino di Pasqua si fermò, curioso, ad ascoltare il dialogo tra il vecchio pino e le viole.

Le viole: «Buon giorno nonno pino, come sei triste stamane, non ci hai nemmeno salutate, e sei lì che ti sentiamo sospirare da più di un'ora. Che mai ti succede?»

Il pino: «Sono triste sì, violette care, oggi per voi è un giorno come tutti gli altri, siete troppo giovani e sapete così poco della vita, ma io ho vissuto molto e sono così pieno di ricordi di altri tempi, ricordi di altri tempi, ricordi di altri tempi, di dolcezza e di tristezza insieme, tempi che vorrei rivivere ancora, sia pure per un solo giorno, prima che l'accetta del contadino si abbatta su di me».

Le viole: «O nonno pino, dov'è, raccontaci un po' della tua vita d'altri tempi. Tu sei bravo di raccontare storie. Non vedi, persino il vento si è fermato ad ascoltarci».

Il pino: «Oggi preferirei proprio essere solo coi miei pensieri ed i miei ricordi, ma forse mi farà bene parlare, e io so che non mi dareste pace se non vi raccontassi un po' della mia vita». Le viole: «Ma bravo nonno pino, se non fossi così piccole e tu non fossi così grande e pungente, ti daremmo un bacio».

Il pino: «Sbarazzine, non scherzate con un vecchio come me. L'età scintilla la campana stamattina? Sapete? Oggi è Pasqua. Quando ero giovane, e pure sino a pochi anni fa, le campane che suonavano erano molte, festose e gaie».

Sembravano chiamarsi e risponderci l'un l'altra per l'aria serena di primavera; il loro campanello era una musica quasi divina che portava gioia e pace nel cuore di chiunque le udiva.

Si confondeva con grida festose di ragazzi che, tutti vestiti a nuovo, si preparavano per fare, coi loro cuori innocenti, omaggio, al Creatore di tutte le cose. In ogni angolo, in ogni strada in ogni campo, appena udivano ripetere le parole: «Buona Pasqua». Persino i giovani agnellotti sembravano ripetere queste parole di augurio, e gli uccelli dell'aria. Ma ora, tutto sembra cambiato. Io mi sento amareggiato e sorpreso. Ogni anno che passa mi chiedo: che succede? dove se ne sono andate tutte le campane? perché ogni anno ce ne sono di meno, ed il loro suono si fa sempre più triste e malinconico. Stamane ne potei udire una sola. Penso che, forse, diventando, vecchio, sono diventato pure sordo e non posso udire bene; ma per vedere, credetemi piccole amiche, ci vedo benissimo. Ed è ciò che mi preoccupa. Chissà dove se ne saranno andati? Da tanti anni ormai non li vedo più».

Le viole: «Chi se n'è andato nonno pino? Dacché siamo nate noi, non abbiamo mai visto nessuno passare di qui, eccetto qualche contadino, e la lattaia che passa ogni tanto con la sua figliuola».

Il pino: «E' difficile spiegarvi tutto, ve l'ho detto



«Case di campagna», opera esposta alla mostra personale di Fulvio Monai, e acquistata dal Comune di Gorizia.

Terza "personale" di Monai a Gorizia

PRESENTATE LE OPERE PIU' RECENTI DEL PITTORE POLESE

La mostra personale che il pittore Fulvio Monai ha presentato recentemente al pubblico nella sala del Circolo della Stampa di Gorizia, è la terza allestita dall'artista poliese nel giro di cinque anni; è questa la prima testimonianza positiva della costanza con cui Monai, insegnante e giornalista, resta fedele alla sua vocazione artistica, inseguita, coltivata e servita con affettuosa e sincera

Le fughe continuano

Né gli accordi segreti combinati fra il governo italiano e quello titista, né i sistemi propagandistici e terroristici attuati in Jugoslavia per scoraggiare le fughe da quel paese, valgono a impedirle. Infatti un secondo giovane sottotenente della marina titina, Milovan Bradilovic, di anni 24 e il 27enne impiegato della Banca Popolare di Pola, certo Zivorad Vitez, hanno sfidato nella vigilia di Pasqua le guardie jugoslave e sono riusciti a riparare in Italia, chiedendo asilo politico. Essi hanno dichiarato che le condizioni oppressive perduranti in quel paese li avevano costretti a scegliere la libertà, con la speranza di poter raggiungere poi dall'Italia un altro paese dove desiderano emigrare.

Sotto il piccone snazionalizzatore

Cadono a Capodistria interi rioni

Se quel crudele destino che ora ha voluto privarci della nostra cara ed indimenticabile Istria, volesse un giorno concederci la grazia di poter ritornare nei nostri luoghi, noi resteremo male e la gioia di poter rimettere piede su quel sacro suolo, sarà soffocata dal dolore di non vedere più tante cose care che là avevamo lasciate.

Siamo riusciti a sapere che a Capodistria si sta per dare inizio ad un'opera di smantellamento di porzioni considerevoli, accusandosi che si vuole far nuova la cittadina, abbattendo addirittura interi rioni.

Ci viene in mente qui il tempo del dominio francese in Istria, al principio del 1800, quando a Capodistria venivano abbattute le catapecchie che sorgevano dove ora sta la bella «Eugenio». Era un agglomeramento di casupole mischiate e cadenti che, se non fossero state demolite, sarebbero crollate in breve di sole. Ed il magnifico viale creato al loro posto, non faceva rimpiangere l'opera del piccone. Chi non ricorda i secolari pianiani e gli ipocastani maestosi che caddero durante l'ultimo conflitto quando per la città era impossibile rifornirsi di legname altrove? E quei colpi di scure, colpendo i robusti tronchi, rintronavano sinistrante nei cuori dei capodistriani che, muti, stavano ad osservare la necessità di un'opera di ricostruzione di quei signori del cielo. Stando presso l'abside del duomo, attraverso il palpitante verde arco, si intravedeva l'azzurro del mare del «Stagnon» quanti ricordi di tempi felici trascorsi accanto al nostro campanile superbo, corteggiato dai mille voli delle rondini e dei rondini! Ma oggi un piccone ben più crudele, un piccone mosso più dalla idea snazionalizzatrice che dalla necessità urbanistica, sta per compiere una nefandezza senza limiti. I piani parlano di abbattimento totale delle abitazioni poste lungo le Rive «S. Pietro», «S. Anna», «Giovannini», «Castel Leone», e nominano i nomi vecchi, perché con quel di odierni nessuno, o quasi, saprebbe orientarsi. Il limite interno dovrebbe essere segnato dalla Calle S. Nazario, dopo il totale abbattimento del rione di «S. Piere», dalla Calle della Mura, Via Predonanzi, Via Porta Maggiore e Calle O. Fini. Questo per il momento, ma si parla poi per un futuro anche del rione di «S. Anna» e di quello di «Bossedraga». Verrebbero conservate le porte della Mula, con i resti delle vecchie mura, e l'ex caserma Pizzarello, attualmente fabbrica di mobili.

A parte le costruzioni di valore storico-artistico che con questo piano andranno distrutte, la tipica fisionomia della città che viene cancellata. Cosa dirà Capodistria senza «Bossedraga», «S. Anna», «S. Piere», «S. Tommaso»? Il suo nome blasona, la sua storia scritta sulle sue case non parleranno più con il mutro linguaggio delle pietre, e si dirà che è una città nuova, creata dall'operosità del regime popolare progressista.

Guai se i vecchi leoni di S. Marco, posti a decine sulle facciate, potessero incarnarsi; le loro fauci potrebbero fare quella giustizia che gli uomini o non vogliono o non possono fare.

L'Atene dell'Istria, la fedelissima Venezia, se sarà lanciati colpi del piccone nelle carni, vedrà cadere, per mano di un popolo senza storia, le testimonianze del suo superbo passato, dovrà rimanere impotente innanzi al rabbioso sfogo dell'odio balcanico e di veneziano. Si può parlare anche a lungo di fratellanza e di distensione, ma innanzi a questi fatti, ogni discorso sembra vano.

Ammettiamo che certe case sono inadatte alla vita moderna, ma quante di queste sono tra le centinaia destinate a venir distrutte? Ed una volta abbattute, saranno gli slavi capaci di ricostruirle? Con gli esempi dati sino ad ora — vedi la pescheria, lo pseudo grattacielo, il garage — si vede che l'edilizia di noi

Ricciotti Giollo

La calata al mare

Stando a quanto ne ha riferito lo «Slovenski Poroceval» di Lubiana, il console jugoslavo a Trieste, Mitja Vosnjak, ha pronunciato un discorso al momento dello scoprimento nel cimitero di Trieste stessa, di un monumento fatto erigere dalla Jugoslavia in ricordo di alcuni partigiani titini morti per la «liberazione» della città. Molto opportunamente l'ambasciatore jugoslavo a Roma, Gregoric, non è intervenuto alla cerimonia, come in un primo tempo era stato annunciato. Comunque il console Vosnjak ha soffermato all'assenza, col dire, nella circostanza, che la lotta della Jugoslavia è stata lunga e difficile ma alla fine è riuscita «a scendere dall'altipiano carsico al mare per dare il colpo decisivo al nemico in unione all'eroico popolo triestino». E perché il senso delle sue parole fosse più chiaro, ha aggiunto che il monumento non si limita a parlare soltanto del passato, «ma deve avere un significato anche per il futuro». A colmare la misura di simile sorprendente orazione, il console jugoslavo è giunto a dire che il monumento doveva rappresentare l'espressione del diritto di ogni popolo di disporre autonomamente del proprio destino. Queste ed altre stupefacenti cose ha detto il console jugoslavo a Trieste, a pochi chilometri di distanza le popolazioni friulane hanno potuto disporre tanto liberamente del loro destino, da dover fuggire dalle loro terre native per sottrarsi alla feroce oppressione jugoslava. Altri commenti sono del tutto superflui.

Pagine di diario del 1941

Sentore di guerra al confine orientale

TRA VENTO NEVE E FREDDO INTENSO COMINCIO IL BREVE CONFLITTO CON LA JUGOSLAVIA

Dopo oltre quattro mesi di accasamento nella bella ed ospitale Trieste dove stiamo «svernando», provenienti dalle zone montane di S. Pietro del Carso e di Villa del Nevoso, giunge improvviso l'ordine di trasferimento; il che vuol dire avventurarsi nuovamente nei boschi sperduti e selvaggi che ci videro per due lunghe stagioni lo scorso anno.

Sul Nevoso

5 Aprile — In marcia isolata di scorta con pochi altri alla radio da campo, attraversando i boschi delle pendici di M. Stergarja e di M. Medena, arrivo nelle ore pomeridiane a Casa Staroginice di Villa del Nevoso, dove il Battaglione si era trasferito in mattinata. La località è sperduta in mezzo ad una vasta selva boscosa alle pendici di M. del Piri, ed è posta nell'ansa formata dai due rami della strada militare per Mas sun e per Bocca, sulla linea di congiunzione Val Giordina-Massun. Staroginice, è ben poca cosa: una casetta sorta di recente per il guardiacaccia, a lato della strada; laggiù, in una dolina, una catapecchia adibita a fienile. E' tutta qui, Staroginice: un punto di riferimento di importanza militare. Noi, per ora, siamo schierati a difensiva in prima linea; il confine, infatti, è lì, al piede del Nevoso orientale, dove si giunge l'eco delle mitraglie in azione e più distinto il rombo dei mortai del cannone, vomitanti ferro e fuoco.

A Postumia

24 Marzo — E' stato dato l'ordine di sgombrare la zona di frontiera e di arretrare le posizioni. Il mio Battaglione raggiunge in autocarro S. Michele di Postumia.

Là, freddo, vento e nevi, qui caldo, sole e polvere. Ci accantoniamo in un vecchio castello a quota 449 e ci sistemiamo bene. La posizione è ottima e bello il vasto panorama che si domina. Nei pressi del castello corre la strada nazionale Postumia-Fiume, sulla quale è un anfrangente di macchine, di mezzi militari e di truppe in movimento.

27 Marzo — E' già sera e stiamo per andare a riposare. Ma, ahimè, «stamane non si dorme, non si dorme, non si dorme»; motociclisti hanno portato un fonogramma che è giunto come un fulmine a ciel sereno: raggiungere immediatamente una determinata località di confine. La Jugoslavia ha rotto i patti di alleanza, il governo è stato destituito e la nazione è ora in mano all'esercito. Si fanno i preparativi per la partenza e si lavora fino alle tre del mattino successivo; poi si inizia u-

na lunga marcia di avvicinamento. Si percorrono 28 chilometri su strade e su monti, in molti punti impraticabili per l'abbondante neve, e si giunge oltre le dieci, sotto una pioggia diaccia e sferzante, a Mas sun, m. 1022. Sono stanco morto, con un sonno tremendo; le gambe indolenzite ed i piedi dolentini.

Fame e sonno

Il mattino successivo, all'alba, debbo portarmi a San Pietro del Carso per un incarico. Solo verso le ventitré si fa ritorno, con freddo, fame, stanchezza e sonno. Anche questa notte non potrò riposare; appena bufera di neve ci fa missione sono comandato di guardia all'accampamento. Passo così tutta la notte in compagnia di un freddo dannato e con una fame che non mi dà tregua. Oh, la fame; com'è terribile la fame! Ma verrà la luce del nuovo giorno che mi rifara di ciò che ora desidero fino allo spasimo: pane, pane, pane, ancora pane.

11 Aprile — È giunto il nuovo giorno — è il Venerdì Santo, il primo che passo lontano dalla mia casa — e mi sono sfamato. C'è il sole, un bel sole che inonda Val Giordina e le cime dei monti circostanti. Ma fa sempre freddo e il bianco della neve offende la vista. Le prime ore del mattino passano pigramente, solo verso mezzogiorno si movono in tutta la zona un notturno insolito di artiglierie, carriaggi e truppe a non finire, che confluiscono lungo l'unica strada, ammassandosi negli spiazzi, nei tratturi, fra gli anfratti e nei boschi. C'è qualche cosa nell'aria che la nostra intuizione ritiene decisiva. Siamo in guerra, ormai; questa lotta, proclamata guerra, della quale dobbiamo essere gli attori, che sorte ci serberà? Il primo rancio viene anticipato di un'ora, consumato il quale si disfa l'attendimento, si preparano i materiali e l'armamento, per essere pronti all'ordine di partenza che si attende di momento in momento. Alle quindici, mentre il sole splende nel cielo di Val Giordina, ha inizio la marcia di avvicinamento

La fragile intesa Turco-Greco-Slava

La visita del presidente turco, Menderes, a Belgrado, gli ha offerto l'occasione di pronunciare alcune dichiarazioni sul patto balcanico. Partito dalla convinzione che l'alleanza turco-greco-jugoslava è solida, ha aggiunto che i tre paesi firmatari avevano accettato il principio che ognuno conservasse i propri opposti punti di vista verso il patto atlantico e verso la «Nato», ai quali la Jugoslavia non desidera partecipare. L'asserita solidità del patto balcanico non ha

passione. Va poi immediatamente rilevata la coerenza con cui Monai viene svolgendo la rappresentazione del proprio mondo interiore attraverso lo spirito di rinuncia che porta l'artista a lavorare entro un limite controllatissimo di linguaggio. Premio a questa coerenza nella ricerca dei mezzi d'espressione, è il continuo progresso con cui la pittura di Monai afferma la propria vitalità. L'assiduo amore di Monai per la materia pittorica prende corpo soprattutto nei paesaggi, per i quali egli ha chiesto l'ispirazione alla semplicità cromatica della campagna isontina. Abbandonato un certo senso di concitazione drammatica che lo portava a numerosi irregolari modulazioni, il pennello di Monai ha trovato una maggiore freschezza di immagini, dando ai paesaggi una intimità nuova, più pacata e più vigorosa, ed anche spiritualmente più ricca. Il colore ne risulta come più alleggerito, più purificato, dando talvolta alla forma un'atmosfera romantica.

L'acuitissimo amore della natura è ancora al centro della pittura di Monai che, svigorito certo gioco di volumi, si abbandona, senza mai scendere nel sentimentale e nel decorativo, ad una maggiore espansione di forma, riposata attraverso un intreccio di pennellate senza dissonanze. Poche in questa mostra le figure, espresse attraverso una più raddolcita meccanica compositiva, con un gusto di racconto psicologico non ancora completamente definito. Maggiore sottigliezza d'analisi è nell'unica natura morta che appare nella Mostra. Completata da alcuni disegni la rassegna, che comprende dodici oli, è stata prodiga soprattutto di fatti rilevatori d'una personalità ormai decisa: che è quella d'un pittore che, con occhi limpidi e disinteressati, si guarda d'intorno per far vivere sulla tela la verità poetica, attraverso la composizione prodotta dalla esperienza visiva della natura, delle figure e delle cose e con un approfondimento di mezzi espressivi che è sviluppo di coscienza artistica.

Nato a Gorizia Nazario Ughi

Nella clinica di Villa San Giusto di Gorizia, è venuto al mondo il piccolo Nazario Ughi, il 7 maggio alla luce di Nazario Ughi, ac-

Al'epoca in cui trionfava nel mondo la classica e inimitabile opera viennese...

Al'epoca in cui trionfava nel mondo la classica e inimitabile opera viennese, spesso gli arguti librettisti trovavano gusto nel ridicolizzare istintivamente e feroce personalità di alto lignaggio e il pubblico, godendo la satira, se ne divertiva un mondo. Tramontato quel genere di spettacolo tanto pieno di spirito allegro, ha pensato di rissuscitarlo, quantomeno in Italia, quel curioso impresario che ha per biglietto di presentazione il simbolo dello Stato costituzionale con l'aggiunta di tutti quegli aggettivi sussidiari che vogliono significare la Democrazia, la Libertà, l'Uguaglianza dei cittadini ed altre belle cose. Nessuna allusione irriverente verso così nobili istituti deve essere intravista in questo nostro accostamento teatrale, ma più semplicemente il frutto di una constatazione su un e-

RIDICOLI

piacimento di un costume politico e morale di cattivo gusto e di sapore farsesco.

Vogliamo alludere all'infelice evento che il primo maggio a Trieste a Palmiro Togliatti, a causa del quale il capopartito comunista ha dovuto restare a letto in una casetta del suburbio di quella città per una decina di giorni. Dieci giorni, durante i quali i cittadini della nostra consorella giuliana hanno finito per chiedersi se per caso i grandi eventi nazionali in maturazione e in svolgimento in quelle giornate nel nostro paese, ruotassero tra Montecitorio e il Quirinale o non piuttosto fra San Giusto e la solitaria casupola di Opicci-

La fragile intesa Turco-Greco-Slava

ottenuto conferma dalle successive dichiarazioni fatte al riguardo da Menderes, secondo le quali «alcune diversità di vedute circa taluni problemi internazionali devono essere considerate di carattere secondario». Dal che si deduce che questo patto balcanico impostato su atteggiamenti e punti di vista opposti e contrastanti su fondamenti politici di politica internazionale, non dovrebbe apparire poi tanto solido.

Giulia

